

IL GILET

Nico doveva essere l'uomo di casa, così il papà prima di andarsene lo aveva confermato: "quando non ci sarò più, tu Nico, diventerai l'uomo di casa".

Ma come si fa ad essere l'uomo di casa se hai solo otto anni, sei piccolo e anche un po' magrolino e per questo motivo i compagni più grandi e forti si prendono gioco di te?

Se fosse nato al tempo dei cavalieri una bella armatura avrebbe potuto compensare la magrezza. Se non fosse stato fuori luogo, per un ragazzino di seconda elementare, Nico avrebbe indossato la giacca e la cravatta per andare a scuola e sentirsi un uomo.

La signora Lina lavorava tutto il giorno in un negozio di stoffe e spesso portava a casa quei piccoli pezzi di tessuto che non riusciva a vendere perché non sarebbero bastati a fare un abito o una camicia, forse bastavano per una manica o una cintura.

Da quando il signor Piero se ne era andato, nessuno sapeva dove, qualcuno diceva in Africa a fotografare gli animali che erano la sua passione, qualcuno diceva che era malato e ricoverato nell'ospedale di un'altra città. Chissà dove era finito il signor Piero, forse neppure la sua famiglia lo sapeva.

Il signor Carlo era uscito di casa un giovedì per andare in cantiere, aveva baciato la signora Lina, accarezzato il capo di Nico e non era più tornato.

Per Nico e la mamma sembrava non esser cambiato nulla; il ragazzo andava a scuola ogni mattina mentre la signora Lina vendeva tessuti e prendeva misure ai clienti ogni giorno per otto ore di seguito.

- Mamma sono io l'uomo di casa ora, ma nessuno ci crede, mi serve qualcosa che lo dimostri se non una giacca almeno un gilet, tu hai tante stoffe!
- Nico lo sai che ho poco tempo, sono in negozio tutto il giorno, non riesco a fartene uno
- E io non posso vestire da bambino ed essere un UOMO come voleva papà

- Non devi preoccuparti per me tu sei davvero l'uomo di casa e ora lavati le mani che si mangia.

Un giorno di marzo di ritorno da scuola, la vicina di casa, Bice che si prendeva cura di lui, in assenza della mamma, sonnecchiava davanti al televisore. Nico si infilò nella stanza dei genitori e iniziò a cercare. Sul fondo dell'armadio c'era una scatola grande piena di ritagli di tutte forme e di tutti i colori; a Nico venne un'idea GRANDIOSA. Il ragazzo pensò alle forme geometriche che aveva imparato a conoscere a scuola, il quadrato, il triangolo, il rettangolo, il cerchio li aveva disegnati, ricostruiti con una cordicella intorno a dei chiodi e ritagliati dal cartoncino. Ecco come poteva utilizzare quei tessuti per realizzare il suo gilet.

Poco dopo la signora Bice si svegliò dal torpore pomeridiano e scoprì che Nico non era più nella stanza con lei a giocare col gatto. Lo trovò invece in camera circondato da tanti ritagli quadrati, più o meno regolari di tutti i colori. Nico con un sorriso le mostrò come assemblarli per fare il suo gilet, era bravissimo a fare puzzle e il suo gilet non era altro che un puzzle.

La signora Bice era dolce e paziente, pensò che Nico volesse realizzare un costume per il Carnevale quindi inforcò gli occhiali, tirò fuori la macchina da cucire e in poco tempo mise insieme quelle forme colorate un po' irregolari. Il gilet era fatto, Nico lo indossò con orgoglio e non volle toglierlo più, lo avrebbe fatto solo al ritorno del papà.

A scuola il nuovo capo d'abbigliamento di Nico suscitò curiosità, a volte ilarità ma diede a Nico quella sicurezza di cui aveva bisogno, il gilet era diventato una corazza che lo faceva sentire un po' più alto e anche un po' più forte.

Una sera vide la mamma seduta sul balconcino di casa, pensierosa, forse era triste, papà mancava tanto anche a lei, pensò allora che il suo gilet l'avrebbe consolata.

-mamma tieni indossalo, ti sentirai subito meglio

-ma Nico la Bice lo ha fatto per te non può certo andarmi bene un gilet da bambino

-provalo, vedrai che andrà bene

La signora Lina volle accontentare il figlio e dimostrare che quel capo non poteva certo essere indossato da una persona adulta e invece... Magicamente il gilet si adattò al corpo della mamma e la fece sentire di nuovo bene, tanto da aver voglia di preparare dei biscotti al cioccolato e mangiarli con Nico guardando un bellissimo film d'animazione.

I giorni che seguirono quella magnifica serata furono sempre più straordinari, il gilet di Nico portava gioia e serenità a chiunque lo volesse indossare anche solo per un momento. Qualcuno vide un gatto col gilet fare sberleffi ad un cane che lo inseguiva e un senzatetto, senza denti e senza speranze, chiacchierare con tutti i passanti e ricevere inviti a pranzo. Un compagno di classe di Nico lo indossò a cena con i genitori che solitamente non aprivano mai bocca a tavola, se non per passarsi il sale o l'olio.

-che bel gilet hai, dove l'hai trovato?

-me lo ha prestato il mio amico Nico, piacerebbe tanto anche a me

-possiamo certamente comprarne uno, quando vuoi

-ma certo sabato andiamo insieme a fare spese e poi al cinema

Quel gilet era davvero miracoloso perché chi lo indossava si sentiva subito meglio e per Nico era diventata una missione da UOMO dividerlo.

Una notte il bambino nel dormiveglia sognò di sentire la voce del papà, aprì gli occhi emozionato, scese dal letto e vide sul divano il papà e la mamma che si abbracciavano, corse subito accanto a loro; il papà era tornato!

Nico finalmente tornò a sentirsi un bambino straordinariamente felice.

E il gilet? Chiederete voi, beh non si sa perché ma scomparve proprio quella notte.